

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Lavoro, a Brescia lezione da Nobel

Istituto Iseo. David Card ha mostrato, numeri alla mano, che né l'immigrazione né l'introduzione del salario minimo fanno diminuire i posti di lavoro. Sergei Guriev, economista russo, ha presentato la sua ricetta contro le autocrazie

CARLO DIGNOLA

È subito entrata nel vivo la settimana della Summer School di Economia dell'Istituto Iseo, presieduto da Riccardo Venchiarutti. Ieri mattina a Brescia ha parlato David Card, canadese, Nobel 2021 per l'Economia, che - dopo la lezione «a porte chiuse», tenuta a Iseo a una platea di studenti specialisti, in Università ha analizzato gli effetti di immigrazione e salario minimo, due temi politicamente controversi.

Card, famoso per il suo approccio empirico a questioni che dividono, e non poco, l'opinione pubblica, da quarant'anni studia gli effetti dell'immigrazione sul mercato del lavoro «approfondendo - ha detto ieri - i numeri emersi dalla storia dell'Esodo di Mariel», la fuga di massa dalla Cuba comunista, nell'ottobre 1980, di 125 mila persone sbarcate senza permessi negli Stati Uniti. Card ha lavorato anni per verificare gli effetti reali di un fenomeno migratorio così vasto e rapido, «sulla base dei dati»: analizzando quelli della Florida, ha rilevato come «non ci sia stata perdita di posti di lavoro, né diminuzione dei salari rispetto ad altre città» a cau-

sa di quell'ondata di popolazione ispanica. Il fenomeno dell'immigrazione - dice Card - va studiato, compreso, gestito, anche smentendo, se i dati ce lo impongono, l'idea che più immigrati entrano in un Paese e meno lavoro «resta» per i nativi.

Ugualmente controintuitivi sono i dati che il Premio Nobel ha raccolto lavorando sulle catene di fast food, che ci dicono che l'introduzione di un salario minimo ha generato, all'opposto di

quanto si potrebbe immaginare, un aumento dei posti di lavoro.



Sergei Guriev, economista russo

Nonostante sia un Premio Nobel, Card è un uomo molto alla mano: lunedì sera ha voluto partecipare alla cena in pizzeria con i ragazzi della Summer School di Iseo. «È un economista di

grande fama - spiega Sergio Vergalli, che insegna Scienze economiche e statistiche all'Università di Brescia - ma al tempo stesso estremamente cordiale. In un momento in cui tanti si comportano come se fossero esperti di tutto, lui è uno studioso che parla solo di ciò che sa, e solo se può corroborare le sue affermazioni con i numeri: «Non vado oltre i dati», ha spesso risposto in questi giorni alle mie domande: un



Il Premio Nobel per l'Economia David Card ieri a Brescia FOTO SBARDOLINI

atteggiamento che mi ha colpito. La sua analisi di lunedì mattina sul mondo del lavoro, in particolare sul monopsonio, ovvero un mercato in cui c'è un solo «consumatore» - ad esempio il sindacato - di certe posizioni, che quindi può incidere sul prezzo, in questo caso sul livello dei salari, è stata davvero interessante: è un tema che nella letteratura economica è trattato poco.

Avvincente anche la lezione di lunedì pomeriggio all'Istituto Iseo di Sergei Guriev, oggi rettore del famoso Istituto Sciences Po di Parigi, ma dieci anni fa rettore della New Economic School, la scuola di economia più importante di Mosca. Guriev è stato membro del cda di diverse banche e società russe, ma da quando ha visto (e subito) l'irrigidirsi della leadership di Putin nel 2013 è passato in Occidente,

e oggi dirige anche la Rete di ricerca e politica sul populismo del Centre for Economic Policy Research di Londra.

Guriev ha analizzato l'effetto sull'economia della crescita, un po' in tutto il mondo Occidentale, del populismo, di destra e di sinistra, e delle nuove autocrazie. Dopo aver mostrato, grafici alla mano, che il populismo induce «una perdita di circa l'1 per cento all'anno del Prodotto Interno Lordo di una nazione», e dunque è in grado in un breve volgere di tempo di deprimerne severamente le performance, Guriev ha presentato il saggio che ha scritto con Daniel Treisman, ancora non tradotto in italiano: «Spin Dictators: The Changing Face of Tyranny in the 21st Century», che potremmo tradurre «Dittatori girevoli. La faccia cangiante della tirannia nel 21° secolo». In esso spiega che le dittature «dure», come quelle di Hitler, Stalin, Mao Tze Tung, Pinochet, Videla, oggi, in un mondo interconnesso e saturo di informazioni non sono più «convenienti», e al posto della «violenza, la paura e l'ideologia» si sta sostituendo un autoritarismo più sofisticato ma non per questo meno pericoloso: governanti come Erdogan, Chavez, Orbán controllano i propri cittadini distorcendo le informazioni e simulando procedure democratiche. Il «dittatore girevo-

le» governa «attraverso l'inganno: usa poche repressioni violente, pochi omicidi o prigionieri politici; esercita una violenza nascosta, per preservare la sua immagine mostra una leadership benevola, non bandisce del tutto i media di opposizione ed esercita piuttosto una censura segreta, cooptando i media privati». «L'idea centrale - dice Guriev - è che invece di spaventare le persone pretendendo obbedienza, il dittatore oggi manipola informazioni e proietta attorno a sé l'immagine di una leadership competente».

Come «dittatori della paura» restano personaggi residuali come Kim Jong-un e Bashar al-Assad, oltre a quello che Guriev chiama «Putin 2.0», ovvero la versione involuta e belligerante del leader russo, ma in un certo senso è su quella china anche il nuovo corso di Xi Jinping in Cina. L'economista russo sollecita l'Occidente a «sostenere democraticamente la democrazia; non applicare la forza militare; rivolgere un appello all'opinione pubblica globale» e costruire vaste aree di consenso internazionale contro il diffondersi di queste figure. Tenendo presente che, una volta arrivato a un potere pressoché assoluto, «il dittatore potrebbe tentare di resistere tornando alla repressione vecchio stile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Citterio: oggi il design deve partire dal «fine vita» di un nuovo prodotto

Palazzo della Ragione

Si è conclusa la mostra sui Compassi d'Oro. Il curatore Pagliarini: «Un successo, 37mila i visitatori»

Si è chiusa domenica la mostra «Le fabbriche pensanti. Storie di Compassi d'Oro» a Palazzo della Ragione, dedicata al design bergamobresciano; e settimana scorsa «Il design è mestiere collettivo» è stato il primo di quattro incontri dedicati al «Future of» (futuro del) design e della manifattura.

La mostra è stata un bel successo, vista in poco più di due mesi «da 37mila visitatori: un ottimo riscontro - dice il curatore, architetto Davide Pagliarini -: «Finora è una delle più visitate, tra Bergamo e Brescia, del-

la Capitale della Cultura. E soprattutto ho notato interesse reale per i temi sollevati, tutt'altro che consolidati nella nostra cultura e un po' nuovi anche per Bergamo; c'è voglia di approfondire, e competenza; tanti visitatori erano professionisti del costruire, e i commenti scritti che hanno lasciato sono tutt'altro che superficiali».

DimoreDesign, che organizza la manifestazione, settimana scorsa ha ospitato appunto due relatori d'eccezione: in dialogo con Pagliarini e con Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo: l'architetto Antonio Citterio e l'ingegner Alberto Meda, due figure importanti del panorama del design italiano, ovvero internazionale.

Ricuperati ha sottolineato «la qualità progettuale di que-



Antonio Citterio

sto territorio, che vanta 32 Compassi d'Oro vinti: quasi il 10% di quelli assegnati in tutto»; il proseguire virtuoso delle «specializzazioni che possono rendere riconoscibili i nostri territori industriali»; e anche il fatto che, pur in un momento sotto molti aspetti difficile (a



Alberto Meda

partire da quello energetico) «le nostre imprese stanno correndo verso il futuro».

«Io credo che la creatività sia parte del processo industriale» ha detto Citterio: «In Italia, e soprattutto qui in Lombardia si sono sviluppati bacini creativi perché c'era una grande quanti-

tà di piccole aziende che hanno stimolato un simile sviluppo».

Il settore industriale - ha sottolineato - sta cambiando totalmente i suoi paradigmi: «Negli ultimi dieci anni io stesso ho iniziato a partire dall'idea del «fine vita» di un prodotto: un modo di rivedere il «film» della progettazione al contrario». Perché in un mondo di «consumo spaventoso» il problema del riciclo dei materiali diventa essenziale, e allora bisogna pensare oggetti «per loro natura disassemblabili», in grado di tornare «alla materia prima». «E questo - prevede Citterio - presto succederà anche in architettura: un palazzo, un deposito, un edificio di logistica quanti anni dureranno? E come potremo recuperarli? Ciò influenza anche la scelta dei materiali da utilizzare». Oggi abbiamo di fronte a noi questo tipo di problemi, e «tante non-risposte: però almeno abbiamo iniziato a porci le questioni».

Alberto Meda ha evocato la possibilità, dall'alto di una città così ben costruita come quella Alta, di «guardare la pianura» pensando a una riqualificazio-

ne dei suoi spazi, spostando l'attenzione, nel lavoro progettuale, «dalle forme alle relazioni». Il design, ha sottolineato, non riguarda tanto l'oggetto che viene prodotto, ma tutto «un sistema di relazioni» - fisiche, industriali, estetiche, e persino personali -: ciò che conta non è solo il prodotto ma «tutto ciò che da esso nasce e deriva». L'idea «salvifica» insomma, per il nostro futuro, potrebbe essere proprio questa: «Relazioni, non forme».

Il calendario e le presenze delle prossime puntate di «Future of» non sono ancora stati fissati, ma si parlerà di temi attuali: a luglio di meccatronica, a settembre del consumo di energia, a ottobre di edilizia. In ogni caso il filo conduttore degli incontri - tutti dedicati alla cultura d'impresa e ispirati alle filiere manifatturiere a cui appartengono i progetti premiati con il Compasso d'Oro - sarà la forza generativa della creatività del passato impegnata in una visione che andrà a modificare il nostro prossimo futuro.

C. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA